

tamente autenticate di oltre 150 elettori: nondimeno ha creduto l'ufficio di doversi addentrare nei motivi di richiamo e di farne giudizio.

In primo luogo denunciano come grave contravvenzione quella di aver distribuito nella sezione di Morra a tutti gli elettori simultaneamente le schede, per ritirarle poi riempite col mezzo di una seconda chiamata.

Al dire dei dieci sottoscrittori, con questo fatto si avrebbe contravvenuto all'articolo 82 della legge elettorale, e di più recato confusione e disordine nelle operazioni.

L'ufficio VI, mentre riconosce che era pur bene, secondo lo spirito di quell'articolo 82, ed anche per rimuovere pericoli di disordine, che si stesse al sistema di consegnare, di mano in mano, a ciascun elettore le schede, per ritirarle tosto riempite, non può in un tempo non riconoscere che con questo nuovo sistema non si viene a commettere tale infrazione per cui si possa infirmare l'elezione, massime perchè dalle molte contrarie dichiarazioni sperte alla Camera risulta che, sebbene queste schede venissero simultaneamente distribuite agli elettori, però tutti gli elettori individualmente scrivevano la loro scheda sul tavolo assegnato ed alla vista dell'ufficio, per cui non poteva avvenire disordine nè scambio di scheda alcuna.

Dicono quindi che il presidente della sezione di Morra, che è giudice locale, il giorno del ballottaggio, quando si stava già per aprire la votazione, si recò a casa di uno dei più avveduti elettori, per minacciare lui ed altri due ragguardevoli elettori, che, qualora intervenissero alla votazione, egli li avrebbe fatti arrestare e tradurre in Alba. Parve all'ufficio non solo improbabile, ma assurda quest'accusa. Non era supponibile che il presidente volgesse questa minaccia a tre elettori dei più ragguardevoli, i quali certamente potevano misurare l'autorità che il presidente poteva avere, e conoscevano certamente che egli non poteva far arrestare coloro che si recassero alla votazione. Del resto, se fosse il caso che egli avesse voluto influire sull'esito della votazione, non è probabile che avesse aspettato l'ora in cui stava per aprirsi la votazione di ballottaggio, e si fosse rivolto a tre elettori solamente, i quali non potevano influire sull'esito della votazione. Inoltre da molte dichiarazioni risulta che la cosa avvenne ben altrimenti, e che non può essere cagionato il giudice dell'intendimento di far violenza o minacce. Veniva riferito ad esso presidente che questi tre elettori avevano in animo di fare scandali ed eccitare disordine nella sala elettorale al momento della votazione, onde impedire che riuscisse eletto l'avvocato Daziani, che essi prevedevano sarebbe riuscito. All'udire questo rapporto il presidente, anche come amico di questi tre elettori, si credette in dovere di farli avvisati, che qualora si recassero in quella sala coll'intendimento di eccitare questo disordine, egli non avrebbe avuto riguardo di sorta alla loro persona ed avrebbe proceduto con essi come con qualunque altro elettore; epperò dovendo egli mantenere la disciplina nella sala, li avrebbe fatti sgombrare dalla medesima e mandatone anche il processo verbale al tri-

bunale d'Alba per l'opportuna istruzione. Questo è quanto fu detto a quei tre elettori; tant'è vero che uno di costoro intervenne alla votazione, e gli altri due mandarono poscia al presidente parole di ringraziamento per quest'avviso.

Dicono quindi che, sempre per incutere timore, si faceva mostra alla porta della sala elettorale di una gran forza di carabinieri. Risulta invece all'ufficio VI che i carabinieri in quella sezione erano appena in numero di quattro, e che due soli, non armati, erano tenuti alla porta che metteva nel cortile, appena per impedire che si introducesse in quella casa chi non fosse nel novero degli elettori.

Asseriscono infine che uno dei sindaci, incaricati di notificare la ballottazione tra l'avvocato Daziani ed il marchese di Monforte, scrisse tali parole in un manifesto, colle quali voleva accennare che coloro i quali non avrebbero dato il loro voto all'avvocato Daziani avrebbero combattuto lo Statuto: viene invece dichiarato da molti elettori che le parole in esso inserite sono le seguenti:

« Elettori! Se amate la patria, se non volete rinnegare lo Statuto, non uno manchi di portare il suo voto nell'urna. »

Ciò disse il sindaco, ed invece di cercare di influire sul voto, invitava tutti gli elettori a compiere il loro dovere.

Per queste considerazioni l'ufficio VI vi propone all'unanimità di convalidare l'elezione dell'avvocato Daziani fatta dal collegio di Monforte.

**GENINA.** Domando la parola.

Non è mia intenzione di oppormi alla convalidazione di quest'elezione; ma io vorrei che la Camera ritenesse bene una circostanza, la quale dovrebbe poi far precedente per tutti i casi.

Io ho osservato che in quest'elezione è avvenuto questo fatto, che cioè non si sono distribuiti i biglietti per iscrivere il nome del deputato a ciascun elettore a mano a mano che si presentava, ma se ne distribuirono molti ad un tratto, in guisa che gli elettori hanno potuto scrivere il loro voto quando loro pareva e piaceva. L'ufficio ha creduto che questa circostanza non doveva viziare l'elezione, perchè non vi sarebbe avvenuta alcuna irregolarità risultante dalle operazioni elettorali.

Io adunque prendo atto di questa dichiarazione; prendo atto cioè che l'ufficio, e la Camera, se convaliderà quest'elezione, non tenero conto di quest'irregolarità, onde così in tutti i casi simili la Camera segua la stessa norma.

**CAPRIOLO, relatore.** In merito di quanto dice l'onorevole Genina mi occorre di far presente che le schede furono distribuite ai singoli elettori per mezzo di appello. I singoli elettori, quando ebbero le schede in bianco in loro mano, non si fecero a scrivere subito il loro voto, ma aspettarono che fosse il loro turno, e ciascuno di questi elettori scrisse la scheda sul tavolo assegnato agli elettori alla vista dell'ufficio. È per questa ragione che l'ufficio VI non credette di dare importanza